RISPOSTA APOLOGETICA DI FRANCESCO MARIA DONATI SPEZIALE FIORENTINO...

Francesco Maria Donati

RISPOSTA APOLOGETICA
DI
FRANCESCO MARIA DONATI
Speziale Fiorentino
ALL'
Autor del Parere sopra 'l Particolare della Confezione Amech di Mesue.

DEDICATA AL MERITO SINGOLARE
Dell' Illustrissimo Signore
ANTONFRANCESCO
BERTINI
Celebre Medico di Firenze.

M. DCC. VIII.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

Questa mia Apologetica Risposta, che fin nell' Anno scorso doveva venire alla luce, trattenuta fin quì per alcuni rispetti, brama adesso di comparire in pubblico immmune da quegl' oltraggj, che sogliono per ordinario soffrire l' Opere, che si danno alle stampe: ma già si avvede, che per difenderla da un simile incontro, non è per servire l' appoggio del vero, e dell' onesto, se non riccorre al Patrocinio benigno di V. S. Ill.ma. Quindi è che per suo scampo sicurò viene a ricovrarsi devo-

ra sotto il manto del felicissimo Nome di Lei, protetta dal quale non temerà giammai, nè di Penne arroganti, nè di Lingue mordaci le calunnie, o l'orgoglio. Quello, che più mi amareggia, e che mi rende inconsolabile, si è il sapere, che Ella non sia per ritrovare in questa mia Operetta cosa proporzionata alla delicatezza del suo buon gusto. La perspicacia del suo Ingegno scoprirà mille errori, non avvertiti dalla fiacchezza del mio: ma se per far giustizia al vero è Ella in obbligo di condannarmi per temerario, avrà ancor la bontà d'approvare benignamente la mia buona intenzione. Che però la supplico co' i più vivi sentimenti del cuore a mirarla con quello sguardo, che con tutti è cortese. E pregando il Cielo a farle godere una lunga, e fortunata serie d'Anni, le fo umilissima reverenza, confermandomi

Di Casa 3. Gen.° 1707.

Di V.S. Illustriss.

Div.mo, ed Obb.mo Ser.re
Francesco Maria Donati.

* *

Piacquemi sempre, perchè celebre, e sacro il Simbolo del gran Lotario il Sassone Imperator d'Occidente: *Audi alteram Partem*. Ne per me credo altro pretendesse quell'augusto Monarca, che far vedere al mondo, che chi dà legge, viver non debbe giammai senza legge: mentre impose a se stesso, e ne fu rigido osservatore, quella di non mai giudicare senz'ascoltare amendue le Parti. Legge però così bella, anzi Divina non dee risplender solamente nel Trono de i Cesari, ma essere scritta altresì nel Cuor di coloro, che sono ammessi a dar sentenza, sia questa concernente i maneggi politici, i civili affari, o i litterarj, che poco importa; potendosi ritrovar talora, segnatamente negl'ultimi, chi sfaneamente, e senza peritanza ardisca di dar giudizio intorno a qualche vaga Questione, inclinando a favorire l'opinione dell'uno, perchè dice molto, ed apparentemente bene, senza udir le ragioni dell'altro, che appoggiato ad argomenti più validi, abbenchè dica poco, molto meglio discorre. E per dir vero: quanti si trovano, che studiando in apparire scienziati, *Arcem ex Cloaca faciunt*, e così con la mostra del sapere sovente ingannano i meno saggi, dirò meglio, i più semplici? Uomini di tale sfera più volentieri s'apprendono ad un'aura popolare, la quale senza molta pena, ed in breve tempo con simil'arte s'acquista, e lasciando la strada dell'esercitarsi lunga, e disastrosa, prendono quella di Critici, e di Cotettori, guadagnandosi così senza incomodo il pregio di maggioranza, rendendosi talora anche a chi più ne sa in cotal forma, e con industria ingannevole tremendi, e formidabili. Ma s'affatichino pure questi Sofisti, si guadagnino applausi, che un Socrate savio, umile,

umile, e modesto con seria, e non affettata derisione farà loro conoscere, che in vano si attende ciò che da essi promettesi, e che però non son degni di quella lode, che ansiosi vanno tuttora cercando. Se dunque è incontrastabile questa verità appresso gl Uomini Savj, se mai si trovi alcuno aggravato dall' altrui Giudizio, prima d esser sentito; a questi non sarà per certo disdicevole persuadere, anzi pregar questi Giudici a voler porger cortesemente l'orecchie alle ragioni di lui; affinche possano disingannarsi, e discoprir di colloro i ricercati argomenti, e proferir più giuste le loro sentenze. Che però rivolto io a questi tali (che so pur troppo esservene molti) mi piglio la liberta di esporre sotto i loro occhi cortesi la Risposta, ch'io medito di dare all' Autor del Parere sopra il Particolare della Confezione di Amech di Mesue, poco fa comparso alla luce, e che ha incontrato d alcuni il genio, e riportatone qualche applauso, sicuro della loro amorevole propensione d'udire in quella la mia semplice si, ma stietta forma di Ragionare; che udita voglio sperare possano riconoscere, che, se io altercando amichevolmente con il presato Autore fui di contraria opinione alla sua, non era così sprovveduto di ragioni, e d'autorità, ch'io non potessi sostenerla anche in iscritto, come m'ingegnerò di fare con la presente Apologia.

Pieno dunque di confidenza l' Autore suddetto, Giovane per altro di spirito, e di aspettazione, propose in una scompigliata Adunanza la Questione: *se l' Infusione nella Confezione di Amech di Mesue dovesse farsi graduata, o no!* Ed allor fu, ch' ei si sforzò di provare doversene i Professori stare alla pura Ricetta di Mesue, che nel descriverla non parla in verun conto di graduazione; Ne cedendo egli a qualche viva Ragione da me portata, volle pubblicare il suo Parere in istampa, e come chi che sia avrà potuto riconoscere ha egli nel suo Libretto dati segni della vivacità del suo ingegno *Vix in arenam descendit*, che armato di zelo va rampognando di coloro l'audacia, che saliti sopra un indomito Cavallo a briglia sciolta scorrono le vie degli

abusi;

abusi; non accorgendosi egli potersi ritrovare chi assisso sopra un Destriero, ancorche bene ammaestrato (mi vaglio dell'istessa allegoria) sia ben capace di precipitare in grembo alla morte, non già per colpa del Destriero medesimo, ma solamente perche

Ipse pavet, nec qua commissas flectat habenas,
Nec scit qua sit iter &c.

Così proseguendo il suo discorso, mosso dal suo Zelo, si dichiara, *che se anch'esso scorresse in cotal forma le vie degl' abusi apporterebbe in scena funesta* (sono sue parole) *il precipizio al piccol mondo del Microcosmo umano* (serviva dire al Microcosmo,) e che così averebbe mostrato odio alla verità, ed al bene operare; soggiungendo aver fin da fanciullo, ed' all'uno, ed' all altra giurata fedeltà, e che senza rispetto, e l'una, e l'altro averebbe difesi giusta le forze del suo povero Spirito. Non volervi grand'arme seguita a dire, per la loro difesa: mentre quelle istesse, che impugnano alcuni contro di essi tornano a ferire chi pretese d'offenderli. Dice in appresso che queste armi servono per fare un'armonioso concerto per il di loro maggior Rimbombo, e che fanno appunto come la Cetra, che con le corde, e voci diverse rende grato il suo suono. Animato in somma da si fatta Ragione conclude di dar di sprone alla penna, per mostrare abbozzatamente il suo Parere sopra la mentovata Confezione. E con queste vaghe metaforiche forme di favellare da termine al primo erudito Capo del suo Libretto

Armato per tanto ancora io scendo nel campo, non già mosso da sdegno, o strana voglia di litigare, sapendo molto bene, che *Opinionum disertatio bona est, pessima voluntatum*; ma solamente per palesare il mio pensiero nel concernente la Questione, di cui si parla, sperando di far vedere non esser così irrefragabile quanto viene asserito dal Compositor del Parere, che non si possa sostenere l'opinione in contrario. Acceso dunque d'uguale Zelo impugno quell' arm, la cui possanza egli non cura, per veder se in usandole con

la do-

la dovuta circompozione sieno per offender me, o egli stesso; che le deride. *Age ergo rem ipsam aggrediamur.*

Vibro il primo colpo, che pur troppo sensibile, perchè assai penetrante riuscirà al mio cortese Competitore, ed'è il renderlo avvertito, che per un'altra volta, prima di asserire, che altri nel far l'infusione graduata per la fabbrica della Confezione di Amech non mostrano d'aver letti tanti famosi Autori, che con nerborute Ragioni la negano, era necessario all'incontro, che egli ne avesse letti altre tanti, e bene intesi; avvengache un buon numero de i più accreditati, non dirò com'ei dice *unico ore*, ma *uno ore concludunt*, non doversi fare *simul*, *& semel de omnibus*, non come scrive egli *in eodem tempore*, ma *eodem tempore*, *sed graduate.* E che ciò sia vero, sappia egli che il dottissimo Pietro Castelli nel Cielo medico lucidissima Stella, dopo aver fatte le dovute riflessioni intorno la Ricetta di Mesue, poco sodisfatto della maniera prescritta da questo Autore, risolve al fine di far l'infusione graduata In sonde egli per ore ventiquattro il Polipodio ammaccato dentro un fiasco di vetro con tre libbre di Siero; la mattina seguente lo fa bollire con Prugne, e con Passule, e fatta conveniente cocitura, e raffreddato il decotto torna a rimetterlo al fuoco, aggiungendovi le foglie d'Assenzio secco, i semi del Finocchio, e d'Anico ammaccati; tura il fiasco, e vi pone più Siero se vi bisogni. Il terzo giorno vi mette i Mirabolani, e la Coloquintida, ed il quarto la Sena, il Timo, e l'Agarico, siccome nel quinto l'Epitimo, Rose, e Viole con il Rabarbaro, ed il sugo di Fumaria. Il sesto giorno gli fà dare un sol bollore &c. e questa, asserisce egli, esser l'infusione secondo l'Arte Non posso però fare ameno di non ammirare in tal proposito la destrezza del mio Competitore: mentre dopo aver letto, e riletto quanto si dice da Giuseppe Donzelli intorno la fabbrica della Confezione sudetta, ha saputo così bene dissimular la notizia di quanto dice il Castelli fino a tacere il nome d'un'Autore sì celebre. Finalmente vi vuol giudizio. Ma passerò più avanti con fargli

sape-

sapere che non men chiaro risplende nel Germanico Cielo il gran talento di Giovanni Zuvvelfero, uno de i più famosi Spagirici del passato Secolo. Dopo aver'egli descritta la Ricetta di Mesue, ha ancora con la perspicacia del suo Ingegno ammaestrato da lunga esperienza saputo ritrovare un modo più sicuro, e più confacente alle necessità degl' Infermi di fabbricar la Confezione, di cui si parla, facendo l' infusione graduata; nè di ciò pago questo grand Uomo per mitigare la troppa attività d' alcuno de i componimenti, loda il chiarire i decotti, sì de i purganti, come dell' altre spezie col chiaro d' uovo.

Egual riputazione s'è guadagnata appresso gl' Amatori dell' Arte il dotto Antonio de Sgobbis, a cui pure non arrise l' insegnamento di Mesue. Considerando egli la confusione, che nascer suole dalla moltitudine degl' Ingredienti, quando particolarmente sono di diversa natura, loda che l' infusione de i Purganti si faccia separatamente da quella degl' altri; avvertendo di più gl' Artefici, che quando apprendano che nella prima infusione non resti totalmente estratta la virtù purgativa, facciano nuova infusione con Siero depurato, e nuovo decotto, poco curando l' apertura del Vaso tanto aborrita da i Fautori di Mesue, fra i quali contasi l' Autor del Parere, il quale vorrei più oculato in citar gl' Autori a suo favore, quando o in una forma, o nell' altra son discrepanti dall' operare di Mesue; siccome più prudente in censurare altrui, quando egli, *Leberide caecior*, non hà saputo vedere quanto ne' suo' avvertimenti a chiare note scrive il già lodato Autore.

Non lascerò insomma di significargli esser dell' istesso sentimento gl' Autori dell' Antidotario Romano, che commendano l' infusione del Rabarbaro un giorno avanti; la cui stimabile autorità, perchè d' Uomini illustri, dà maggior peso alle mie ragioni di quello possano dare le approvazioni in contrario di alcuni, che dovrebbero venerare i loro accreditati Predecessori. Dissentire dall' ordinario operare

B Prospero

Prospero Borgarucci; Aver'io in gran conto la grave autorità dell'Amidei, che per i rispetti, che si leggono nel concernente la fabbrica di tal Confezione a carte 176 celebra in sommo la regola della graduazione. E se egli non lo sapesse, ingenuamente gli fo noto aver'io al pari di lui medesimo grandissima venerazione al Recettario Fiorentino, al quale di buona voglia sottometto il mio arbitrio, pronto ad attendere il giuramento prestato; ma vorrei altresì, che egli restasse ben persuaso, che allora solamente si contravviene agl'ordini dati, e si diviene spergiuro, quando il nostro operare reca non piccolo pregiudizio agl'Infermi, non già se si avvantaggino notabilmente le loro condizioni. Così se io giurassi di soccorrere un Povero con l'assistenza d'una moneta d'argento, e gliela dessi d'oro, e di valuta maggiore, so di buon luogo, che il Povero non l'averebbe a male; che maggiore sarebbe il merito, e che sarei esente dalla taccia vergognosa di spergiuro. Perchè resti una volta disingannato il mio Competitore l'esorto a scorrer con occhio cortese i già citati nostri Antesignani. Usi però tutto 'l rispetto, e la maggiore circonspezione, s'egli non vuol provare nella lettura di sì grand'Uomini acutissime le punture; di modo che veduto poi lacero, e scontrafatto se gli possa adattare quell antico Proverbio: *In apes irruisti.*

Un gran conto fa Sua Signoria di quello *Infundantur in aqua cases per dies quinque*, scritto da Mesue, per riprovare la graduazione; asserendo che nulla vale il dire, che entrandovi erbe, fiori, e frutti, &c. non richiede infusione l'uno, quanto l'altro, ed esser questo un frivolo razocinio, e che ciò Mesue non ignorava, ma bensì ne aveva pienissima cognizione; dicendo di più che Mesue ci ricorda un tal precetto nel suo Libro intitolato *Mesue volgare*; e ciò si colle parole, che appresso: *Infondi tutto in Siero quantità sufficiente, e pongasi in Vaso vetriato di stretta bocca, tura bene, e lascia star cinque di &c.* Domando adesso io, se la Ricetta della Confezione, di cui si parla, è parto dello spirito di Mesue, o d'altro Autore?

tore? Se d'altro Autore, come di fatto è ; quale offesa si può mai fare a Mesue medesimo, non osservando per lo minuto quanto in quella descritto ritrovasi? E se si vuole sia di Mesue: qual'obbligo mi corre di credere incontrastabile quant'egli afferma? Io però quando à me fosse lecito d' interpretar la mente di questo ragguardevole Autore, direi che la venerazione dovuta al gran sapere di Antichi l'avesse obbligato a registrar la Ricetta di lui pura purissima, tal quale fu dal proprio Autore dettata; e per non ripetere quanto generalmente insegnato avea, lasciasse al giudizio Artefice di ricorrere a'suoi precetti, per ben comporre un Lattovaro di tanta stima. Chi che siasi di questo fatto, dico che a me sempre piacque aderire all' autorità de i Maestri, purchè vi sia l'assistenza della Ragione. Ciò che si scrive nelle Ricette debb'esser relativo a i precetti universali. Vediamo un poco, se il fatto si conforma al detto di questo insigne Dottore.

Scrivendo egli della Scamonea, narrà cinque notabili danni soliti prodursi da questa energetica medicina, e si in questo Trattato, come in altro ancora, fra i più potenti correttivi propone il decotto, framischiando con la Scamonea tutte quelle cose, che sono valevoli ad emendar quel maligno, che in se contiene; di modo che vi sono materie di calda, e secca natura: delle fredde, ed umide: altre, che ingrossano: altre, che assottigliano: molte, che relassano: alcune, che astringono; in una parola, cose di natura onninamente contraria. Ne voglio adesso, che a me non tocca, andar cercando, se sia plausibile un tal modo di operare. Dice poi verso il fine che la decozione dere farsi con lentezza; avvenga che l'impeto nel fare il decotto aggiunge malizia al medicamento; soggiungendo per ultimo che la Scamonea non ammette tritura.

Da quanto si è detto di sopra si può comprendere volet egli la Scamonea, prima di metterla in uso, preparata. Ne mi si dica, che egli intenda di volerla tale sol quandosi debba esibire senza mescolamento d'altri medicamenti, o si

 vero,

vero, che dovendo nel caso nostro essere unita a tant'altre materie, venga notabilmente rintuzzata la sua pessima natura; perche risponderò che anche nel Lattovaro di Psillio, tuttochè vi sieno potentissimi correttivi, fra i quali la parte viscosa del medesimo Psillio, tiene il primo luogo; la vuole preparata, *Scamoneæ coctæ in pomo* (dice egli) dr. *iij* Or se egli la teme non preparata nel Lattovaro di Psillio, perche l'ammette con tanta fiducia in questa Confezione? Mi si assegni la ragione, ch'io m'impegno di dar pronta risposta.

Toccante l'istessa Seamonea dissento dal parer di coloro, che asseriscono essere il decotto il più potente correttivo della sua malignità Il bollore per confessione del medesimo Mesue scopre la sua malizia. Ne serve il dire debbe bollir con lentezza; perche risponderò, che il bollore impetuoso, ed il placido non sono di diversa spezie, differiscono solo nella maggiore, o minore attività; di modo che quello che deb e fare un violento bollore nello spazio d'un'ora, si fa dal più mite in due, o tre, che poco importa Così, se si espone a i fervidi raggi del Sole una porzione di vino, in breve tempo diviene acero, che posto in luogo men caldo, non così presto è vero, ma pure al fine anch'esso inacetisce Or non sarebbe da biasimarsi colui, che pretendendo di correggere questo medicamento, lo rendesse, e più molesto, e più nemico della Natura? Cesserò di trattare di una tal materia di rimedio col metter di più in considerazione all'Autor del Parere, che malamente può farsi il decotto della Seamonea: mentre infusa in un fluido a bollire s'aggruma; ciò, che hà posti in necessità i Professori ad allontanarsi dagl'insegnamenti di Mesue, e fin l'istesso Donzelli, tanto parziale di sì grand'Uomo.

Concorrono in molte delle loro dannabili qualità la Seamonea, e la Coloquintida, ciò che chiaramente ricavasi dagl'effetti, che particolarmente non preparata produce, ma con maggiore evidenza dalla Chimica Notomia fatta da peritissimi moderni Scrittori della famosa Regia Accademia di Parigi;

Parigi ; onde siccome appresso di me sarebbe degno di lode l'uso della Scamonea preparata, per isfuggir quegl'inconvenienti, che accader sogliono; commendabile altresi sarebbe valersi della Coloquintida preparata; alla quale opinione aderiscono altri, come osservar si può nella Farmacopea di Bologna dal curioso Lettore, dica quello che vuole il mio Competitore, il quale se adesso richiedesse a me la cagione, che mi ha indotto a parlar con qualche attenzione della Scamonea, gli risponderei, che due sono stati i gagliardi motivi; l'uno per fargli vedere l'incostanza di Mesue nel descriver le sue Ricette, posti talora in oblio i propri generali precetti; l'altro perch'ei conosca non esser chi che sia tenuto ad eseguir con tanta religione i suoi ordini; mentre, o in un modo, o nell'altro ancor i Medici più attaccati al suo partito non l'obbediscono; ciò, che a me apre il campo, ed accresce l'animo alla provanza della necessità della contesa graduazione.

Ma perchè l'Autor del Parere, dopo aver letto, e riletto quanto diffusamente scrive il Donzelli nelle Annotazioni fatte intorno la nostra Confezione, e del Filonio Persico, troppo sottilmente filosofando asserisce non differire in verun conto la Fermentazione dalla Putrefazione, voglio pur vedere, se mi riesca levargli dalla mente questa falsa credenza.

Differisce dunque la Fermentazione dalla Putrefazione, perchè sebbene in quella si rarefanno le parti come nella Putrefazione, e che da tal rarefazione ne segua qualche alterazione, e risoluzione de' piccoli corpi del Misto, una tal risoluzione però non è destruttiva del Misto istesso, ma più tosto lo perfeziona, l'estenua, l'assottiglia; Così si rende contraria *ex diametro* alla Putrefazione, come quella, che altera, e perturba omninamente l'ingenita temperie del Misto; imperciocchè la Putrefazione nella rarefazione riceve nel suo seno gl'umidi corpicciuoli; ond'è che si risolve il Misto, e la parte oliosa colliquasi; ma la Fermentazione nella rarefazione accoglie i piccoli aerei corpi,

per

per opra; ed'energia de i quali dilatasi, assottigliasi il medesimo Misto, vigente sempre intera, ed esaltata perfettamente la temperie seminale di quello. Realmente dunque distinguesi la Fermentazione dalla Putrefazione: mentre in questa le parti rarefatte si disuniscono, in quella sempre unite, e continue si preservano; nell'una, e nell'altra però sono rare, alterate altresì da corpi pellegrini, inclinando sempre la Putrefazione al peggio, al meglio poi la Fermentazione. A che s'aggiungono alcune sperimentali riprove, che rendono chiara la differenza, che passa fra queste due operazioni, una delle quali, e forse la più plausibile si è il vedere, che nella Putrefazione tutta la parte zolforea, e salina si separa dal Misto; di modo che dopo la destillazione, o più lunga putrefazione all'aria aperta, ne l'uno, ne l'altro nel capo morto ritrovasi, ma nella moderata Fermentazione qualche porzione di sale, più di zolfo alla segregazione disponesi, nella più valida poi, e che *ad acorem vergit* supera ogn'ostacolo, ed una gran parte d'olio a questo unita si fissa: da che ne segue estrarsi qualche porzione di sale fisso dalle materie fermentate; ma dalle bastantemente putrefatte, ne pure un piccolo grano. Non ha minor forza l'osservazione fatta intorno la Fermentazione, nella quale si attenua la sostanza zolforea, e quella che per lo avanti appariva in consistenza d'olio essenziale; poscia vien nello spirito elevata in una consistenza più sottile, e più eterea; laddove nella Putrefazione s'ingrossa, adattando a se medesima le parti dure, e terrestri.

Mostrata sufficientemente l'evidente differenza fra la Putrefazione, e la Fermentazione, seguitando l'orme del mio Competitore, che vuole che ne i cinque giorni, che debbono star tutte le cose dentro del Vaso vetriaro, e ben chiuso, affinchè fermentino, e che da questa fermentazione ne segua la corruzione delle forme particolari, quindi ne nasca una sol forma, cioè a dire un *Tertium quid*, vedrò, se mi riesca di scoprirgli alcuni inconvenienti, che nascerebbero

fcerebbero abbracciando simil dottrina, e modo di operare; acciochè, ed'egli, ed'io medesimo possiamo in avvenire andar più circonspetti nel fabbricar le Medicine, e recar maggior utile a quei, che se ne debbon servire.

Egli dice pertanto, che per ischivare la regola della graduazione si faccia ricorso al tritamento de i componenti, per cui mezo si potrà poi cavare in un medesimo tempo la sostanza di quei semplici, che ammettono breve infusione, e cocitura, come pure di quelli, che la richiedono lunga, e gagliarda. A tutto questo rispondo con ogni franchezza, che a voler che l'Agente ugualmente, e nell'istesso spazio di tempo operi nelle materie sottili, e di rara tessitura, e nelle dure, e più dense, è necessario, che quanto si toglie di resistenza a queste, tritandole, tanta se ne aggiunga a quelle del perito Artefice. Divise in parti integrali le materie più dure mantengono l'istessa dura consistenza; e benchè non si neghi qualche maggior facilità nel cedera alla forza dell'estrinseco Agente; tuttavolta, qual proporzione vi ha giammai fra la consistenza di queste con quella dell'amaro Assenzio, dell'odoroso Timo, della Rosa vermiglia, delle Viole molli, e gentili? Senta in grazia sua Signoria ciò che ci lasciò scritto in tal proposito Mesue: *Superflua enim coctio resolvit virtutem, sicut Violæ.* In altro luogo *Et scito quod violæ non sustinent decoctione.* Di più nel Cap. *De Lavatione. Et sunt medicinæ, quæ virtutem positam habent in superficie, quæ si laventur, tollitur, sicut tarassacon, Endivia, Rosa, & similia.*

Or se non solo si dee temere un grande scapito di tali componenti, perchè di rara tessitura dotati, non solo a farne decotto, ma sino a semplicemente lavarli; che non dovremo temere ad infonderli per cinque giorni in un Vaso, meschiati di più con altre materie, capaci anch'esse di alterarli, e tor loro la propria attività? Se dunque si rende impossibile farsi che con ugual forza, ed in un tempo medesimo per la varietà delle resistenze possa l'estrinseco Agente

distruggere

distrugger le forme particolari, per farne nascere il *Tertium quid*; non vi sarà, al creder mio, miglior consiglio, che far ricorso alla graduazione, confortati dall' autorevole insegnamento di Mesue nel Cap. *de modis Rectificationum medicinarum*, avendo lasciato scritto che *Quando permiscentur medicinæ diversarum intentionum, & quaris ex eis virtutem compositam, decoctio facit eis meliorem modum permixtionis, ut ex summa earum Resultet virtus insita faciens operationem concretam, & si sit* (noti l' Autor del Parere) *una ex eis debilior, quam altera; oportet ut gradatio in decoctionem earum fiat plus, vel minus &c.*

Risponderà sua Signoria insistendo nel proprio affermamento non doversi far l' infusion graduata, perche Mesue non ce l' impone nella Ricetta, e che se egli avesse voluto deferire a suoi generali precetti, avrebbe detto *Secundum Artem*. Replicherò io con la solita libertà, che ne pur parla Mesue nel caso nostro della tritura; così se egli nel modo istesso avesse preteso d obbedire a quello, che generalmente ha comandato, avrebbe parimente detto *Secundum Artem*. Avendo io per tanto bastantemente provata l' impossibilità d' ottener col mezzo del triramento quanto pretende sua Signoria, lodevole, e più sicura sarà per ogni titolo la graduata infusione.

Or via rigetti egli un tal consiglio. Ponga nel tempo istesso per entro il Vaso tutti gl' ingredienti per far la decantata infusione, e serri poi del Valo istesso la bocca, che io curioso frattanto col solo lume della Ragione andrò a passo a passo investigando ciò che là dentro accaschi durante il corso di cinque giorni. Ed' ecco che alzata la fronte qualunque siasi l' Agente investe validamente come men resistente la Viola; distrutta ormai è la sua forma, e con la forma il bel porporeggiante colore, il soavissimo odore, e le nobili prerogative di confortare il Cuore, di lenire il Petto, d' impedire l' Ebrietà &c, che a simil fiore s' attribuiscono, perdute in tutto, e svanite: in somma non più Viola, ma di quella in vece nuovo Composto di materia, e di for-

ma;

ma; ma qual forma ella sia, di quali doti arrichita ignorasi. Questa forma novella sotto 'l potere anch'essa dell'instancabile Agente, prigioniera entro 'l Vaso perisce, e nuova forma ne nasce; forma, ch'è per provar ben tosto l'infortunio medesimo durante vegeta, e gagliarda la facoltà dell'Agente. Nel variare dell'ore veggo il Timo, e l'Assenzio correr la sorte medesima; non resta esente la Rosa, e ciò che più resiste, allo scorrer de' giorni perde la propria forma, ed altra pellegrina ne acquista. Così in questa strana confusione di cose, dopo tante, e sì varie generazioni, e corruzioni spira il tempo prefisso, ne altro scorgere mi riesce per entro 'l Vaso ben chiuso, che forme quanto più nuove tanto più sconosciute, costituenti un *Quid per accidens*, non già l'*Unum per se*, di cui tanto si prometteva il mio Competitore. Ma perche egli conosca la parzialità, con la quale riguardo la sua bella dottrina, gli voglio conceder per pochi momenti, che nel tempo di cinque giorni col mezzo della fermentazione si sia finalmente prodotto l'*Unum per se*. Domando adesso qual potente motivo l'induce a fargli levare il bollore? Perche porre incimento un Composto fabbricato con tanto studio, e con tanta attenzione di fargli mutar la forma per la violenza del fuoco? Perche dar moto alli spiriti già uniti alla parte balsamica, e disporli così ad una pronta esalazione, essendo proprietà del fuoco dissipare il più tenue, volatilizzare il più grosso; in somma porre in disordine tutte le parti, che sì bel Misto compongono? Ma lasciate andate queste speculazioni mi contento di concedere sia per ancora esistente il tanto elaborato *Unum per se*. Cola egli fra tanto con la scorta di Mesue l'infusione, ed a questa aggiunge Cassia, Tamarindi, e Manna, che vale a dire quattro forme insieme: cioè quella dell'*Unum per se*, e l'altre dell accresciute materie. Ed ecco rinnovato l'*Unum per accidens*: Frega in appresso tutto colle mani, e fa nuova colatura, e coll'aggiunta del Zucchero, e della Scamonea fa cuocer tutto a consistenza di Miele. O questa bollitura

(dico io) è atta a corromper la forma degli aggiunti ingredienti, o no? Se atta, a che tanto studio nel far l'infusione à Vaso ben chiuso per cinque giorni, precedente a tante diligenze il tritamento per far fermentar le materie, quando con la semplice bollitura tutto ciò ottener si potea? Se non atta, ecco al solito in campo l'*Unum per accidens*. Ridotto tutto a spessezza di mele vi aggiunge ridotti in polvere i Mirabolani, Ribarbaro, Sciti di Fumaria &c., che vuol dire altra caterva di forme, che per non dover'esser sottoposte, ne alla fermentazione nel Vaso chiuso, ne al bollimento, sarà forza confessare debbano queste rimanere nell'esser natio, non come l'altre mutate; in una parola, anch'esse costitutive l'*Unum per accidens*. Dimodoche quando il Medico volesse subito esibire una tal Medicina, giacchè Mesue non prefigge il tempo di usarla, sarebbe pur vero, che egli si varrebbe dell'*Unum per accidens*, non dell'*Unum per se*, giudicato da sua Signoria tanto necessario per ben medicare, dando l'esempio del Filonio Persico, che recò tanto pregiudizio ad un'Infermo dal Setiala assistito. Già ho preveduta la risposta di lui; già mi par di sentire ch'ei dica dover quelle materie fermentar nuovamente per lo spazio d'un Mese in circa dentro un Vaso ben chiuso, non totalmente ripieno: esser necessario nel principio del Mese istesso rivederle almeno due volte il giorno, per agitarle con la Spatola; quindi andar di mano in mano diradando questa operazione finche si osservi per ogni parte assoluta la necessaria fermentazione, e per conseguenza prodotto l'ultimo *Unum per se*.

O quante fermentazioni, o quanti *Unum per se* replico io ammirando di sua Signoria l'operazioni diverse, e la poca curanza di fedelmente osservare i Precetti del suo Maestro! Nel bel principio di questa fabbrica vuole per cinque giorni il Vaso bene, e continuamente chiuso, per chiuder l'adito agli spiriti, acciochè non esalino; ora per così lungo spazio di quando in quando lo vuol aperto, agitando di più le materie,

rie, come se fossero gli stessi spiriti inceppati, ne più capaci di muoversi; e poco curando la destruzione della prima, e con tanto studio prodotta forma, la sottopone ad' altra fermentazione per acquistarne una nuova, la cui natura affatto incognita pone il Medico in un'impegno dannabile di maneggiare un'arme non conosciuta per debellar la contumacia de i mali. Ma come che la varia resistenza de i componenti delude al solito ogni speranza del mio Competitore, sempre intento a porre in atto il decantato *Unum per se*, attediato da tante nojose riflessioni, paleserò con la possibile semplicità il mio sentimento intorno la preparazione del nostro Lattovaro; dicendogli che l'operazione, di cui si parla non è propriamente Fermentazione, come la vuole sua Signoria, ma una Digestione, opera nobilissima, e di grand'uso nella Medicina; e senza la quale, tanto la Fermentazione, che le altre Chimiche Operazioni non così comodamente si riducono al termine desiderato.

Si assolve questa *per actionem, & reactionem ferè insensibilem particularum massam digerendam constituentium commotarum, scilicet a fluido subtiliore ambiente cui illa digerenda ab Artifice exponebatur: & quidem harum modo secernendarum, modo combinandarum gratia.* Per la più chiara intelligenza di che è necessario sapere che le particelle più semplici, dette dal mio Competitore (oh che bella parola) omogenee, di genere però diverse, benchè per lo stretto legame con cui si uniscono, sembrino stare in un riposo imperturbabile, mosse dal loro sfrenato, ed'ingenito sforzo procurano sempre, e reciprocamente di segregarsi; di modo che ogni qual volta si sciolgano quei legami, che avvinte le tengono, si pongono in istraordinaria agitazione, e si distraono; e secondo la maggiore, o minore attività degl' Agenti; secondo la più lunga, o più breve dimora nel luogo determinato, con maggiore, o minor facilità, più presto, o con più dilazione di tempo i movimenti suddetti si assolvono. Esser però uno de i modi di promovere l'agi-

 tazione,

tazione, e distrazione delle accennate particelle la Digestione, in cui la circonvoluzione di quelle e pigra, ed' insensibile, perche pigro, e di leggier momento è l'impeto degl' Agenti: ed abbenche si osservino talora sopra l'esposta massa in simile operazione, or in un luogo, ora nell' altro qualche porzion di materia in somiglianza di bolle, e dal fondo portarsi fino alla superficie; esse per altro non son prodotte, che da alcune esili particelle d'aria, già chiusa nella sostanza de i componenti più sodi, che sciolte, e ridotte in maggiori spaziosi, si innalzano, e si fanno vedere in sembianza di bolle.

E' da notarsi in oltre, che non tutto d'un Semplice dee concorrere a formare un medicamento, sia questi solvente, o nò (benche si tenda impossibile ridurre un sol principio ad una pura semplicità) potendosi dare, che mischiato quel che si debbe eleggere con altri corpi di diversa, e contraria natura, o inugual porzione, o maggiore, rechi nocumento notabile a chi lo debbe pigliare. Lo spirito del Vino guasto si rigetta per l'uso interno, perche non puro spirito, ma unito ad altre parte volatili di prava indole, e totalmente diversa da un liquore si ragguardevole: Quindi è che i Chimici distinguansi eleggono Vino d'ottima qualità; ne ardiscono esporre alla digestione, che i nuovi, ne per ancora fermentati ne i Vasi. Dico in ultimo che gl' ingredienti de' Lattovari solutivi non tutti son destinati ad espurgare gl' umori peccanti; ma molti ve ne sono, che servono a correggere non solo questi, ma il vizio ancora d'altri ingredienti: potendosi dare, che senza il necessario correttivo sia la Medicina talvolta del male istesso peggiore.

Supposta per vera una tal dottrina, volgo l'occhio alla fabbrica del nostro Medicamento, e dico, che dovendosi porre in digestione le materie concorrenti alla composizione di lui, stimo espediente infonder prima le men cedenti, e di più soda consistenza; affinchè nello spazio di cinque giorni si possano placidamente segregare i piccoli corpi

corpi, e quelli soli, che debbono adempire l'intenzione dell'Artefice; ciòche accascherà senza esitarne: mentre la lenta azione degl'Agenti, non sarà capace di volatilizzare il terreo, di dissipare gli spiriti, e di porre in atto le particelle acide, o altre di natura stitiche, che in vece di promover con utile l'evacuazion degl'umori, o la frastornino, o pur risveglino inquietudini, o dolori insoffribili. Non così può già asserirsi delle più deboli materie di floscia, e rara tessitura, quando dovessero esporsi per cinque giorni alla suddetta operazzione; mentre non solo si strigherebbero dal vincolo dell'altre le più agile, le più volatili, e tali quali si esigono nel caso nostro; ma altre ancora per la loro ostilità per ogni conto dannabili.

E' osservazione del dottissimo Grevv, che a prendere gli Spiriti de sale, de Vetriolo, di Nitro, o l'Acqua forte, e che si gettino sopra la scorza, parte legnosa, o radice de i vegetabili, non esser generalmente così proprj a suscitar contrasto, diasi a questo nome di Bollimento, d'Elevazione, di Sibilo, d'Effervescenza, d'Esalazione, che poco importa, come al contrario accader suole, se si versino nelle parte degl'Animali, o in quelle de i minerali. Da che ne inferisce questo grand'Uomo, che il sale, che predomina nella maggior parte de i vegetabili, è un sale acido Effervene però alcuni, che uniti a certi acidi, come di Nitro, o all'Acqua forte mostrano per el contrasto sensibile, che ne insorge, esser dotate d'un sale Alkali.

Disaminiamo adesso la natura de i componenti il nostro Medicamento, per veder se la graduazione abbia luogo nella fabbrica del medesimo, e darò principio dal Polipodio. Da questi, se si risolva ne suoi componenti, molti acidi liquori se ne cavano, poca porzione di spirito urinoso, nulla di sal volatile concreto, molta quantità d'olio, mediocre di terra. Lodasi per addolcire il sangue, e dassi con utile nell'Affezione Ipocondriaca, e nello Scorbuto: Affetti secondo l'opinione de i Medici più accreditati da un'acido vizioso prodotti: da che si deduce, che se egli è atto a

domag

domar l'acido, che pecca in somiglianti Affetti lo fa in virtù del suo spirito urinoso, e del suo Zolfo abbondante, non dall'Acido, che in esso ritrovasi. Che vale a dire, che ogni qualvolta si giungesse a tanto d'attuare le parti acide, inabile si renderebbe a produrre i decantati effetti d'addolcire il sangue, e di curar lo Scorbuto. Si ammette tuttavolta ancor da me l'infusione del medesimo per cinque giorni; sì perchè gl'acidi sali sono di tardo moto, sì perchè le radici di questo vegetabile sono di tessitura serrata, e sode nella lor consistenza; onde appena in quel tempo resteranno attuate le parti più facili a segregarsi, come le zolforee, e spiritose. Passo al Rabarbaro, e dico contener'egli gran quantità di Zolfi, pochissimo Sale alcali, non poca porzione di parti terrestri, che lo rendono ancor'astringente, spogliato affatto d'acido; onde per questo titolo potrebbe anch esso tenersi infuso per il tempo sopra prescritto; ma perchè in così lunga dimoranza potrebbero attuarsi le parti terrestri; il mio parere sarebbe d'infonderlo l'ultimo giorno: tanto più che l'Esperienza m'insegna, che dall'infusione di poche ore, anzi da una semplice bollitura se ne hanno gl'effetti desiderati. Dovrei parlare de i Mirabolani, ma perche (segnatamente de'Citrini) hanno l'istesse prerogative del Rabarbaro, se si eccettui la facolta costrettiva, che in questi è maggiore, dico doversi infondere quando il Rabarbaro medesimo. In ordine all'Agarico si osserva esser di sua natura poco atto a purgare; ma per essere assai poroso caricarsi facilmente delle particelle purganti, che incontra, ed'in tal maniera rendersi purgativo; così posto in infusione si rende probabile che le ricevute particelle ne'suoi pori deponga poscia per la lunga dimora nel Mestruo: per questa ragione dunque come per dar tempo a'suoi sali imbarazzati nella parte Zolforea di segregarsi, non disapprovo la permanenza di lui nel Vaso uguale a quella del Polipodio. La Sena poi facilissima a spogliarsi de i corpi purganti, stimo bene infonderla l'ultimo giorno, anche ad'oggetto di non attendere la separazione di quelli, che sogliono svegliare de-

re dolori molestissimi. L'Epitimo può infondersi quando la Sena.

Resta adesso intorno gl'evacuanti, a parlar della Coloquintida, che altro non è che un pomo, o un frutto d'una pianta dell'Indie, la cui polpa è amarissima, dotata d'un acido potentissimo, ed erodente; ricavandosi ciò dal vedere, che non fermenta, ne con lo spirito di Vetriolo, ne con l'istessa Acqua forte; ma ve ne sono altre evidenti riprove, che si tralasciano per brevità. Questo acido, non son così semplice, ch'io voglia credere si possa emendare col solo taglio delle Cisoje lenite con Olio rosato; ne così corrivo in aderire al parere di chi suppone possa domarsi infuso per cinque giorni, anzi esaltarsi, e d'occulto rendersi manifesto. Il vero modo per tanto di ben servirsi d'un tal rimedio, lasciando da parte la preparazione in Trocisci, si è l'aspergerlo con lo Spirito volatile di Sale armoniaco; non solo perche divide, e scioglie la ressitura delle piccole membrane, che compongono la sua polpa, onde si rendono meno aderenti; ma perche rintuzza, anzi distrugge l'attività degl'acidi erodenti. Ma perche, come si è detto, si rende impossibile l'estrazion d'un principio nella sua semplicità, apprendo potersi essere esaltata qualche porzione d'acido; onde non solo per render questo mortificato, quanto per corregger gl'acidi sali nella massa del sangue esistenti, e nelle prime vie, si vogliono anche da me alcuni ingredienti, che godano la facoltà d'emendarsi, e ne i medicamenti, e negl'umori medesimi. Contasi fra questi l'Assenzio, che se si risolva ne suoi principj, se ne cava della flemma acida, dello spirito urinoso, poco sal volatile, olio, terra, e sale rannoso; Consiste però la sua virtù principale in un sale armoniaco inviluppato in una sostanza oliosa volatile; medicamento proprissimo nel caso nostro, e sempre tale ogni qual volta non restino esaltate le parti acide: facilmente si sfuggirà un tal pericolo, se s'infonderà l'ultimo giorno.

Per non esser troppo prolisso, e così recar tedio a chi leggerà

leggerà questa mia mal tessuta Scrittura, lascerò di discorrere della Rosa, che potrà unirsi all' Assenzio, come dell' Uve passule, e Prugne Damascene, che per essere di viscosa sostanza richiedono l'infusione di giorni due; come per del Finocchio, Anici, e Timo, che per esser dotati d'un sale aromatico olioso, presto arricchiscono il Mestruo della loro virtù, e mi restringerò per ultimo a discorrer delle Viole, dalle quali se si risolvano ne suoi componenti, si cavano molti liquori acidi, molto olio, copioso sal volatile concreto, e fisso rannoso; onde può dirsi questo fiore partecipare di sale armoniaco, per composto d'una parte urinosa. Il mio concetto sarebbe per esser cosi facile la difunione de' suoi componenti di non incorrelle coll' altre materie, ma esporle per breve spazio di tempo al semplice bollore.

Spedito dalla Teoria delle cose da infondersi, resta di parlare del Mestruo, nel quale rimangono le medesime immerse, cioè a dire dell' Acqua del Latte, e del Sugo di Fumaria. Disapprovo onninamente il primo nella forma, che vien proposto, come facile a trasmutarsi in acido liquore, nonostante l'affermamento d'alcuni, che dicono emendarsi un tal vizio dall'amarezza dell' Assenzio, e della Coloquintida: mentre quella copre, ed'asconde l'acido non lo distrugge; onde stimo bene, seguitando il parere di buoni Autori valersi dell' Acqua di Latte, ma passata per destillazione in Orinal di vetro. Lodasi bene in sommo anche da me il Sugo della Fumaria, per esser questo vegetabile ricco di sal volatile concreto, e di sal fisso in tutto rannoso con molto olio di densa consistenza.

Tanto mi è parso bene significare all' Autor del Parere intorno la nostra Confezione, non ostante il timore da esso conceputo nell' apertura del Vaso, per non dar' adito agli spiriti di esalare. In ordine a che gli domando, se nell' ultimo, o penultimo giorno suppone egli, che già gli spiriti sieno uniti alla parte balsamica de i componenti, o nò? Se lo suppone: risponderò esser vano il timore possano

separarsi nell' apertura del Vaso; se nò, quando mai dovrà farsi un tanto desiderato unimento? Ma quando mai si dovesse usare questa circonspezione, che è soverchia, mentre molti altri nobili Lattovari si fabbricano senza la previa infusione, e pure operano perfettamente; gli dirò che avanti di venire all' apertura del Vaso, basterebbe allontanarlo dal fuoco fin tanto si raffredasse il contenuto liquore.

Fin quì nel concernènte alla graduata infusione Per quello poi, che riguarda il rimanente per ridurre a perfezione il nostro Lattovato, mi rimetto alla maniera più praticata; purchè non si ponga in uso la Scamonea senza preparazione. Abbonda anco in questo Vegetabile un' acido di grande attività, che facilmente si emenda coll' Olio di Tartaro; e per rendere la sua parte ragiosa solubile nell' umido, lodasi unirla, o al sugo di Liquirizia, o al rosso d' Uovo: in somma a tutte quelle cose, che di sale rannoso partecipano, rigettando l' unione della medesima al viscido delle Cotogne, o l' esporla al vapore del Zolfo. Il che eseguito si dovrà in appresso chiudere in Vaso di Vetro, o di Terra ben vetriato, e ben chiuso, finchè agitato ne' dovuti tempi con la Spatola, o altro appropriato stromento, resti ben fermentato, ed in conseguenza fatta una perfetta mescolanza, uno stabile equilibrio di parti; di modo che al senso apparisca un *Quid homogeneum*, che in ogni sua sensibile parte contenga proporzionatamente ciò, che in tutta la massa ritrovasi, che importa la determinazione del sito nelle parti costitutive del Composto.

Eccomi nuovamente nel Campo armato di bel coraggio per avventar nuovi colpi al mio Competitore, colpi però d' amica mano, volendo usare un' Arma, ch' è per godere le gloriose prerogative della grand' Asta d' Achille; cioè di ferire, e di sanare. Addottrinato egli da quanto ha letto in un' Epistola del Donzelli scritta a Gio Battista Capuccio, entra a parlar del Rabarbaro, citando Mesue,

D che

che vuol cavarne la tintura in cinque giorni per formarne Trocisci, chiamati poi Medicina da Re. A quanto ei dice replico con la solita ingenuità, che lo desidererei migliore Interpetre di sì grand' Uomo; e che per conseguenza s' astenesse dal prescriver leggi, allontanandosi da i precetti di lui. Vuole egli per formare i Trocisci, che nell' acqua s' infonda gran quantità di Rabarbaro, ed intero, non come d ce sua Signoria ridotto in pezzi, mosso da stimoli di coscienza. Dice per tanto Mesue, che la virtù solvente l' oppilazioni nel Rabarbaro sta nella superficie di esso, *Et complexio operationis solutionis in oppilationem per ipsum, est per dominium caldi in superficie ejus*; non si dice però intendere star simil virtù nella sola parte esteriore; ma conciò vuol dimostrar l' Autore, che le parti solventi sono facili a rimuoversi dall' altre di natura contraria. Così volendo egli restino deposte nel Mestruo le prime, piglia il Rabarbaro intero, dal quale riesce facile l' estrazione del men resistente; che se fosse ridotto in piccoli pezzi, non solo resterebbe segregato quello per la più libera introduzione del Mestruo medesimo con tutta la sua attività sin nelle viscere del Rabarbaro istesso; ma l' altre più resistenti, e di natura astringente; onde in tal caso non potrebbe appellarsi Medicina da Re, ma Medicina vulgare, e di sospetta operazione. Spiega in appresso il già lodato Autore i veri caratteri del Rabarbaro adulterato, acciocche i Compratori non restino defraudati nell' elezione. Di qui è che sarà sempre degno di biasimo quello Speziale, che non avrà con la scorta di sì grand' Uomo tanto di spirito da riconoscere il vero Rabarbaro dal pravo, e senz' anima, ne potrassi giammai scusare la massiccia ignoranza di lui. Ma dovendo noi infonderlo nel Mestruo posto in luogo caldo, dove gli Agenti hanno momento maggiore, dico potersi in cinque giorni non solo estrarne le particelle solventi, ma le terree altresì, ed astringenti; laddove infuso il quarto giorno, non dando tempo all' umido, ne al caldo d' inviscerarsi di tutta forza, ne per così lungo spazio nell' interno di esso,
ne segui-

ne seguirà la sola estrazione di quelle piccole parti, che si richiedono in tale operazione. Una tale opinione vien roborata dalla quotidiana Esperienza, essendo noto ad'ogni Operatore che sole ventiquattro ore di tempo sono bastanti a porre in atto la porzione solvente, per valersene nella fabbrica dello Sciroppo di cicoria composto. Ogni giorno vegiamo praticarsi da i Medici l'infusione d'una sola notte per unirla ad altri solutivi Rimedj. Che più? una semplice bollitura d'un'ottavo d'ora, o per se stessa, o unita ad altri evacuanti opera perfettissimamente. Per quello poi che riguarda il Siero giudicato dall'Autor del Parere, Mestruo improprio, per esser ripieno di varj Corpi; tuttoche questa sua reflessione non militi contro di me, che lo voglio stillato, gli domando, se esistano nel suo seno spazivoli proprj, per dar luogo a i corpicciuoli del Rabarbaro, o nò? Se non vi sono; ne vi saranno nel bel principio dell'infusione, ne nel mezzo, ne al terminare di quella. Ma se nel vero vi sono, dico affermativamente, che, e vi saranno nel principio, e nel mezzo, e nell'ultimo ancora. Or non sarà un'operar più sicuro, per evitar gli accennati disordini, infondere il Rabarbaro il penultimo giorno, come sopra bastantemente hò mostrato?

Cessa sua Signoria di ragionar del Rabarbaro, e comincia a raziocinar sopra Fiori asserendo, che per cavar la vera sostanza di questi, si ricerca la fermentazione di un Mese, ancor talvolta con l'aggiunta del Fermento di pane; ed ora vuole, che quest'istessa sostanza in cinque soli giorni resti deposta nel Mestruo. Non mi maraviglio punto, che il mio Competitore si ricordi di aver letto come debbansi seccare i Fiori; se all'ombra, o pure al Sole, perche non credo sia gran tempo, che egli abbia, al suo solito fatto un buono studio nelle Annotazioni del Donzelli intorno l'Aromatico rosato, dove si trova citato Mesue nel Capitolo delle Rose. Conchiude sua Signoria vanno seccati al Sole, per evitare la fermentazione, me-

D 2 diante

diante la quale si scioglie il Misto, e perde le sue virtù; posta in tanto l'autorità di Mesue medesimo che dice, *In abscissione rubedinis, non plus est Rosa, quàm homo mortuus*, che vale a dire conoscersi esser disciolto un tal Misto, aver egli smarrite le sue virtù, perche hà perduto il colore. Or qui debbe egli sapere, che le Rose poste all'ombra, purche situate in luogo caldo, ed'asciutto, si seccano in breve tempo, ne mutano in conto alcuno il loro vago colore; onde può dirsi, che questo Fiore non si disciolga, e conseguentemente non si risolvano le sue virtù. Perdono bensì il lor purpureo colore poste in ombroso luogo a seccarsi le Viole, ed in apparenza si scorgono bianchiccie, e smorte; di modo che sua Signoria asserirebbe esser corrotto un tal Fiore, ed aver perdute le facoltà, che l'adornano. Ma quanto anderebbe ingannato, se andasse più cauto in pronunciare i suoi sentimenti, e ricorresse all'Esperienza delle cose strettissima, e veritiera Maestra! Ponga egli un pugnetto di queste Viole, oramai non più credute Viole, in un Vaso di vetro infuse in una porzione d'acqua: vi aggiunga alquante gocce di Spirito di Vetriuolo, o non ve le aggiunga, che sarà poco il divario, che potrà scorgere in breve tempo colorito quel fluido d'un rosso elegantissimo, e tal quale appunto si osserva a far l'istesso lavoro con le Viole seccate al Sole, e che per anche conservano il proprio porporeggiante colore; avvertendolo di più a piegare per ogni lato il Vaso, che potrà riconoscere che quel tinto Liquore lascerà impresso nel vetro il vero color di Viole. Ne starò adesso, amico della brevità, a dimostrar le cagioni di questa variazione di colori, perche in fatti io non la so; ne a me tocca parlare della modificazion della luce nelle diverse superficie de i corpi, e però ne lascerò la cura a i veri Filosofi.

Proseguisce il discorso il mio Competitore affermando che la fermentazione, non può farsi *ad contactum*, ed in brevità di tempo. Se debbo per tanto credere a lui medesimo,

fassi simile operazione *ad contactum*, in un girar di ciglio. Dice egli a c. 15. che mescolato l'Olio di Tartaro collo Spirito di Vetriuolo, dall'unione di questi due Liquori, l'uno Acido, l'altro Alkali, ne segue una gran fermentazione: dunque (dirò io) il contrasto, che resulta dalla mischianza di questi due Liquori per lui è una fermentazione; ma questa si fa immediatamente dopo l'unione de i medesimi Liquori: dunque la fermentazione si fa *ad contactum*, ed in brevissimo tempo. Ed ecco che con le mie illazioni parmi, se non m'inganno, d'aver gettata a Terra la sua non così ben fondata opinione. Camminando io però a passo più lento, gli dico che se tutti i contrasti, che insorgono dalla mischianza di corpi di diversa, e contraria natura, dovessero chiamarsi fermentazioni, creda a me, infinite sarebbero le momentanee, e di brevissimo tempo. Non apparisce però così bene informato l'Autor del Parere della vera, e genuina essenza di questa ragguardevole Operazione.

Va egli avanti, e vuole, che per evitare la fermentazione ne i Fiori, mediante la quale si sciolgono le parti del Misto, si secchino al Sole, senza riflettere, che così seccati perdono molte delle loro parti i Fiori stessi, come le rugiadose, porzione delle viscose, molte delle odorose, alcune delle saporose, &c. ne potendo queste esalare senza lo scompaginamento delle medesime dall'altre, che concorrono alla composizione del Misto, ne questo scompaginamento può giusta la sua sentenza assolversi senza la fermentazione; sarà forza confessare, che l'esporre i Fiori a i fervidi raggi del Sole, sarà un promovere la fermentazione in vece di evitarla, come egli con somma, e certa fiducia si promette.

Sottilmente filosofando sua Signoria dice, che nessuna cosa può appigliarsi a nuova forma, e virtù, se prima non è sciolta dal vincolo impuro, che legata la tiene. Per dar forza a questa sua dottrina, cita il Bechero, ma non così fedelmente: mentre questo gran Chimico non pone

quella

quella parola *impuro*, e con ragione, non ritrovandosi in *rerum natura* impurità reale, ma respettiva; servendogli di haver lasciato scritto, che per la generazione di un nuovo Misto, basti la destruzione della mischianza de i principj dell'uno, e ne nasca una nuova de i principj medesimi per la generazione dell'altro.

Passando egli poscia a discorrer della Chimica, dice esser questa quell'Arte, che sola sa segregare il puro dall'impuro, e ridur gl'Elementi delle cose alla possibile (torno a dire, bellissima parola!) omogeneità. Sono cent'anni per suo avviso, ch'aveva io simil notizia. Potea ben'egli per minore incomodo mandare il suo Lettore a dare una veduta alla prolissa Lettera del Donzelli, scritta, come si disse, al Capuccio, donde egli ha ricavate *ad verbum* dottrine così sottili. Per mostrar poscia che la Chimica è un'Arte nobile, e necessaria, dice col Donzelli medesimo, che fino i Contadini, tuttoche Uomini senza studio, usano così bell'Arte; ed'io gli dico, che una tal sorte di Chimica con sottigliezza maggiore la sanno esercitare fin gl'Animali senza ragione. Così l'Ape ingegnosa degl'odorosi fiori il solo dolce raccoglie: l'agile Schiratto delle molli Castagne la sola polpa divora: troncan le snelle Capre delli spinosi Prugni le vette: ed il vago, e canoro Cardellino del pungentissimo Cardo i soli semi inghiottisce. Questa Chimica però non Chimira non arride al mio gusto: mentre l'istessa Natura ne somministra più belli, più veri, e più appropriati gl'esempj. Fissi lo sguardo il mio curioso Competitore nella azione del cibo, nella fabbrica del sangue, in quella finalmente delli Spiriti, che apprenderà l'ammirabile Magistero della Natura medesima, mediante il quale sceglie le sostanze più pure, e le men pure rigetta.

Dopo aver'egli parlato di sì bell'Arte in genere, passa alle lodi di Mesue, e lo vuol Chimico, perche amico di ben comporre, opera dal medesimo decorata col titolo di Divina. Ed io tutto accordandogli, non ad altro oggetto voglio

voglio l'infusione per la fabbrica della nostra Confezione, graduata, che per ben comporla, e ridur le parti delle materie, che concorrono alla composizione di quella alla possibile semplicità, sapendo ancora io esser queste più pronte, più sicure, e più agili in operare. Fa vie più vive le sue ragioni con l'esempio de i semi, che posti in seno alla Terra, non giungono a germogliare fino a che le parti vegetative non si disciolgano. Chi, dice egli, spunta fuora in capo ad un Mese, chi di sei, e chi dopo i dieci, ed anche trent'anni, asserendo dell'ultimo esserve, ne l'esempio fresco nel Convento d'Annalena in Firenze. Non istarò io già a ricercare, se sia vera, o nò l'Istoria di successo così stupendo. Chieggo solamente all'Autor del Parere una cortese permissione di sospenderne la credenza, e di riserbar la risposta ad'altro tempo. Per ora mi vo lusingando che quel seme fortunato nascesse sotto la potestà di Saturno, Pianeta pigro, e di tardissimo moto, e che però mosso da i suoi torpidi, e deboli influsi differisse tanto la sua comparsa alla luce.

Non men degna però d'ammirazione fu la nascita d'una Vescia smisurata di libbre trentasei (saranno al creder mio intorno a i cinquant'anni) in un Luogo chiamato Pian di Cascia, che fu portata in Firenze, e dove dicono ritrovarsi il Ritratto. Scherza la Natura, non vi ha dubbio, tal volta; e ben felice sarebbe quel tale, che di questa gran Madre sapesse penetrare gl'arcani maraviglosi, e grandi. Vegga per tanto sua Signoria, che ancora a me non mancano pellegrine notizie per dar fregj d'erudizione al mio mal tessuto discorso.

Ma torniamo donde partimmo, e lasciando da parte quant'ei dice intorno il Testo di Mesue circa il volere, o non volere la dependenza da i Canoni generali nella composizione de i medicamenti, passerò con la considerazione ad esaminare quanto intende provare assistito dall'autorità del Brasavola. Vuole in somma che stando cinque giorni infuse le materie col mezzo della fermentazione si faccia un corpo così

po così unito, e forte, un *Unum per se*, che per qualsivoglia bollitura nulla si perda della sua virtù. Già riprovai questa sua opinione, che non mai perde di mira l'*Unum per se*; ma siccome egli non vuol desistere da questo suo raziocinio, così giammai desisterò io medesimo; onde torno a dire, che se giusta la sua affermazione per estrar da i soli Fiori di natura molli, e gentili la più pura essenza il tempo d'un Mese richiedesi, molto più tempo ricercherassi per separarla dalle materie più dure; che vale a dire, non saranno bastanti i cinque giorni assegnati per condurre a fine operazione sì fatta. Supposto ciò non ostante, anche per far servizio a sua Signoria, possa egli ottenere quanto vanamente si promette, altro col mezzo di questa benedetta fermentazione non ne risulterà, che un nuovo Composto di materia, e di forma, nè differente a quelli, che a lui diedero l'essere, che nella moltitudine delle virtù, che al medesimo s'attribuiscono: per qual ragione dunque vuole egli, che esposti alla bollitura il Polipodio, il Rabarbaro, l'Erbe, ed'i Fiori non fermentati perdano molte delle loro parti, e non le deva perdere questo suo nuovo Composto, quando, e questo, e quelli costano ugualmente di materia, e di forma?

Passo più avanti, e dico voler'egli che i Fiori debbano per lo spazio d'un Mese tenersi a fermentare, non ad altro fine, che per poter con più facilità ricavarne quelle sostanze, che de i medesimi costituiscono la più esquisita essenza: dunque la fermentazione non stabilisce, ferma, o rende robusti i corpi, ma li relassa, e discioglie; sicchè i semplici fermentati esposti al bollore perderanno molti de i loro componenti, già per la fermentazione svincolati, e con quelli molte delle loro virtù: falsa sarà dunque l'opinione di coloro, che si lusingano di stabilire un Composto forte, e resistente, fermentando i Semplici per cinque giorni con speranza di poterlo con sicurezza esporre al bollore, anche lungo tempo, quando con-

evi-

evidenza resta provato l'opposto; e me l'insegna altresì il mio Competitore.

Ecco sua Signoria a discorrer di nuovo del Rabarbaro, volendo col Settala, che per essere stato infuso i cinque giorni si possa verisimilmente essere accomunata al fluido la sua virtù purgativa; ed'io tutto concedo; ma che si possa ciò fare in quel tempo, senza che a quello resti accomunata anche la virtù stitica, questo è quello ch'io nego. Che la virtù purgante per lo mescolamento d'altre materie non così facilmente si risolva, io non dissento: che si produca in appresso nel modo che egli intende la terza entità, vi repugno; Che non sia più Rabarbaro cioè tal quale restò infuso, concorro col suo parere; ma che quella parte, che restò da esso separata non sia quella istessa istessissima, che in se conteneva il Rabarbaro; trattandosi d'un Misto fatto dall'Arte, questo è quello ch'io nego costantissimamente; non potendo capire come una parte di Rabarbaro, non più Rabarbaro possa godere le prerogative, che a cosi fatta radice s'attribuiscono. Mutarsi la natura d'un semplice per la forza d'un'altro non vi concorro; mutarsi per la mischianza, e per la varia modificazione di parti i sapori, gl'odori, ed'anche gl'effetti, non so negarlo. Ciò osservasi nel mescolar lo spirito di Vetriuolo, con l'Olio di Tartaro amendue d'acuto sapore. Che dopo un subitaneo tumulto resti precipitato il Tartaro vetriolato di sapore più mite, è manifesto ad ogni Operatore; ma che questi due liquori perdano la propria sostanza, è falsissimo. E siccome ha egli saputo proporre il vulgare esperimento, che dall'associazione di due liquori acuti ne resulti una tal cosa di sapore meno acuto, io all'incontro voglio proporre un'altro, col quale gli farò vedere, che da due corpi insipidi, se ne ricavino due di sapore acutissimo. Piglisi il Nitro raffinato, che è un Misto quasi senza sapore, unito con Creta pingue; si distilli tutto per storta, due corpi se ne estrarranno d'acutissimo sapore, e validissimi discioglienti, uno de i quali in forma di spirito, l'altro di sale, il pri-

mo potentissimo in disciorre i metalli, il secondo altretanto valevole a scior quei corpi, ove non giunse l'attività dello spirito, e di precipitar quei Metalli, ed altri Misti già dallo spirito sciolti. Voler perciò il tante volte citato Mesue l'infusione per cinque giorni, d'alcuni componenti con il medesimo concorso; di tutti, rigetto la sentenza di lui; tanto più ch'ei ci dice non sostenere il Rabarbaro gran cocitura; volendo così avvertir chi si sia, che cuocendolo con qualche lunghezza di tempo, oltre le sostanze purganti, rimangono nel fluido anche quelle di contraria natura.

Un lungo, e strepitoso discorso fa l'Autor del Parere contro alcuni che (dice egli) non si vergognano di arrogantemente dire, che Mesue vuole l'infusione graduata; mentre da i Fiori, e da altre cose altro non cerca, che le parti volatili; ma come che io non so chi sieno questi tali così arroganti, e poco buoni Interpreti di quell'Autore, dubito che sua Signoria abbia mossa una tal Questione per riempir più carte del suo Libretto. Io perche egli resti informato, voglio de i Fiori la parte sostantifica, ballamica, volatile &c.; ma per esser questi di debole complessione, come con Mesue ho notato di sopra, intendo di riferirmi a quanto fin qui ho provato intorno alla maniera, da me creduta più accomodata per la fabbrica del nostro Lattovaro. In ordine poi agl'Autori, che di questo discorrono, ne ho bastantemente parlato nel bel principio della mia Scrittura. Ammiro intanto il premuroso Zelo di sua Signoria, quando celebra i due R.R. P.P. Auda, e Sirena, imponendo magistralmente, che sieno letti con attenzione, *e si legghino bene*, sono sue parole; ma per esser questo consiglio da darsi a i Principianti, non a i Provetti, nell'Arte, farò le viste non parli meco. Un grande studio per mia fede mostra ben'egli d'aver fatto nel R. Sirena: mentre volendo Encomiare gl'Esaminatori dell'Arte della Città di Firenze, e nel tempo medesimo onorare il dottissimo Niccolò Pezzana, ha dall'erudita Dedicatoria

dicatoria di lui, che registrata si trova ne i Libri del Reverendo Sirena, leggiadramente involate le parole, che seguono con la sola variazione del numero. *Mentre consumati nelli studj della Sapienza, e nelle vigilie de i veri Filosofi hanno sparso in faccia alla Fama il più bello splendore (il Pezzana dice luce) che da' Trofei delle loro maraviglie abbino accesi i Pallady del Tempio* Non so però che lodare la savia sua avvedutezza; essendo proprio d'Uomini grandi ancora sveller tal volta qualche bel fiore dagl'altrui deliziosi Giardini.

Colgo furtivamente or Frutti, or Fiori,

Cantò non ha gran tempo un grazioso Poeta.

Ed ecco finalmente il mio Competitore, che viene alla conclusione del suo pellegrino ragionamento, inculcando strettamente il decantato *Omnia*, quel *Per dies quinque*; ma sopra tutto il *Tura bene, e lascia stare*, repetendo *Tura bene, e lascia stare*, per esser cosa di gran conseguenza: prima perche le punte delle parti volatili internatesi ne i piccoli pori di quei corpi servano di cunei per lo scioglimento delle parti sode: ed in secondo luogo per impedire l'evaporazione del solvente. In fatti egli è pur vero che vi vuol tempo per discoprire la verità; ed io devo render grazie a sua Signoria per averla una volta svelata. Questa è stata appunto la ragionevole intenzione di Mesue, in raccomandando il chiuder bene la bocca del Vaso, affinche infondendosi i Semplici in una determinata quantità di umido, capace di ricevere in se tutte quelle sostanze, che devono concorrere alla formazione del nostro Lattovaro, non istando il Vaso chiuso, e ben chiuso, in poche ore rimarrebbe quel fluido minorato in gran parte; onde non resterebbero le suddette sostanze separate nella dovuta quantità per la mancanza dell'umido, in cui dovevano insinuarsi. E qui dice benissimo Mesue, ed io volentieri aderisco alla sentenza di lui; ma ciò non toglie all'Artefice, la libertà d'aprir la bocca del Vaso per alcuni momenti, e fino a tanto restino tempestivamente infuse l'altre materie

per far la nostra infusion graduata. Con buona licenza però di sua Signoria non mi sento di aderire a quanto ei dice de i cunei, i quali devon servire per divider quei corpi sodi, com'ei si promette, stimando io impossibile, che le parti volatili mischiate perfettamente con la corporea sostanza de i Semplici, fin nelle viscere de i medesimi possano svincolarsi giammai dall'altre parti più dure, se la forza di qualche Agente non superi prima la resistenza, e largli i pori, e dia l'adito alle più agili di liberarsi dall'antiche catene. Se questo è vero, come è verissimo, ne seguirà che avanti l'esercizio de i cunei sia già seguito lo scioglimento de i corpi sodi, e resistenti. Ma quando questo discioglimento non sia per anche onninamente assoluto, crede sua Signoria sia maggiore la forza de i cunei suddetti di quella dell'Agente, che seppe così bene divider le parti di quei Semplici, allorchè furono esposti interi al di lui valido potere? Di più, qual momento possono esercitare le volatili parti, che per la loro tendenza sempre donde partirono vie più s'allontanano? E quando mai si dicesse, che per trovar le medesime ben chiuso il Vaso son forzate a riflettere, risponderò essere il loro discendimento assai lento, per esser violentate a fare un corso alla propria inclinazione contrario; con dover esser di più involte in numerose stille d'acqua cadenti, che vale a dire, imprigionate in un fluido atto a rintuzzare l'ingenita loro attività, ed a ritardarne il cammino.

Eccomi fra tanto ancora io giunto al termine della mia debol Risposta, facendomi lecito anche per questa volta di ricordare all'Autor del Parere la necessità di preparare la Coloquintida nel modo da me proposto: mentre il pretender di domare un Vegetabile, assolutamente parlando, nemico della Natura nostra con la porzione oliosa, tuttochè ancor da me si ammetta questa per correttivo, considerata però la poca quantità, che ne rimane segregata, e l'acido potente, che anch'essa per entro il seno racchiude, appresso di me si rende notabilmente sospetta. Di qui

qui è che io per maggior sicurezza; e per meglio avvantaggiare le condizioni de i nostri Infermi, con la scorta della ragione, dell'Esperienza, e dell'Autorità d'Uomini di grande sfera aderisco, e sempre aderirò all'opinione di coloro, che volendo fabbricare, e valersi della famosa Confezione di Amech, vogliono la Coloquintida preparata, e nulla curanti l'opinione d'alcuni, fanno l'infusione graduata; sommettendo con tutta la reverenza i miei sentimenti all'assennato parere de' più sperimentati, e più dotti nel nostro Mestiero, e spezialmente de nostri Signori Accademici Speziali di Firenze, i quali, se si degneranno insegnarmi in contrario, portandone più convincenti provanze, e più vive ragioni, di buona voglia ritratterò la mia opinione, e rimarrò loro grandemente obligato; imperciocchè

Altro piacer, che d'imparar non provo.

Io Giovan Francesco Zamboni Medico Fisico, publico Lettore di Chirurgia in Santa Maria nuova, Protettore dell'Accademia de Torbidi, affermo esser vero a mio giudizio quanto in questa Scrittura si contiene. Ed in fede mano propria.

Io Andrea Gualtiere Leoni Medico Fisico affermo quanto in questa si contiene. Ed in fede mano propria.

Io Felice Ligi Medico Fisico affermo quanto sopra. Ed in fede mano propria.

Io Carlo Ligi Medico Fisico affermo quanto in questa si contiene. Ed in fede mano propria.

Ristretto

Ristretto d' una Lettera dell' Eccellentissimo Sig. D. Antonio Messeri responsiva all' istanza fattagli intorno la Confezione d' Amech di Mesue: cioè se l' infusione per la fabbrica di lei debba farsi simul, & semel, *osi vero graduata.*

Molt' Illustre Sig. mio Oss.mo

VOi mi richiedette, ch' io vi dica in succinto, quel che diffusamente vi ho significato in una mia Scrittura intorno l' infusione per la Confezione d' Amech: cioè, se debba farsi graduata, o alla rinfusa. Vi dico dunque che il dottissimo Rondelezio, trattando di questa, ha lasciato scritto, che *Nulla arte videtur composita, & contra theoremata tradita a Galeno, Mesue, & alijs* Il Mercuriale all' incontro in lode della graduata scrisse *Dragmam unam Compositi cum infusione ex Arte facta efficaciorem esse alia sine arte facta* Soggiungo che poste in bilancia due operazioni, l' effetto delle quali sia ugualmente buono, non debbe eleggersi quella fondata su capricciose idee, ma solo quella, che ha la dependenza da Regole canoniche, scelte, e sicure. Mi si provi pertanto operar meglio la Confezione fatta con l' infusione alla rinfusa dell' altra graduata, e per conseguenza sia falso l' affermamento del Mercuriale, che allora *dabo manus victas.* Con la scorta del Settala dicono gl' Avversarj, che se Mesue avesse voluta l' infusione graduata, averebbe detto *Lege Artis*; soggiungendo possa nascer dall' infusione fatta tutta ad' un tempo il terzo Misto, e quello appunto da Mesue desiderato. Disapprovo in tutto starsene ad un *Credendum* del Settala medesimo; e così rigettare i Canoni generali; ritorcendo il di lui.

di lui argomento con dire; che se Mesue pretese d'esser Maestro, assegnando Regole generali, ed indispensabili, conoscendo potersi dare infusione senza graduazione, doveva accennarlo con dire, che volendo la graduazione, averebbe posto il *Lege Artis*, *& è contra.* Così toglieva la briga al Settala, e ad altri d'interpretare i sogni per discoprire la volontà di lui. L'unione di più componenti, o in infusione, o cottura si fa per una di tre cagioni. O per render più attiva la pigrizia d'alcuni di loro, massime de i purganti, o per difendere qualche solida particella del Corpo umano da qualche suo particolare inimico; o per correggere con la dolcezza degl'uni l'amarezza degl'altri. Per qualunque delle dette cagioni non repugna far l'infusione graduata, come per esempio per trarne dalla tessitura fragile delle Viole il bisognevole, e dalla solida d'altri ciò che vaglia a formare il terzo Misto, che si desidera. Asserire che questi nasca solamente dalla infusione fatta *simul*, *& semel*, non dalla graduata, è mero supposto da provarsi con l'Espenenza, non con stiracchiature ideali. E quando mi si oppongano con Teoriche sottigliezze, m'impegno di provare non esser repugnante, anzi necessaria la graduazione alle vere fermentazioni: mentre gl'istessi Cuochi ne i loro Composti l'osservano con ragione, per dar la vera misura degl'odori, de i sapori, e delle cotture. Tuttoche io creda in somma potersi usare la Coloquintida infusa senza pericolo, e che con Galeno creda, che l'unirla con gomme possa renderla pregiudiaale; tuttavolta perche il Ricettario di Bologna dice, che preparata in Trocisci può usarsi in tutte le Ricette, ove entra la Coloquintida, non posso che lodare quell Speziali, che se ne vagliono nella Confezione, di cui si parla; ne io ardirei giammai d'oppormi a così giusto Istituto. Che è quanto mi è parso poter replicare all'istanze fattemi nuovamente, rimmettendomi però alla mia più distesa, e spiegata Scrittura &c.

A di

A dì 31. Gennajo 1706.

NOi infrascritti Speziali dell' Accademia della Città di Firenze abbiamo fatta diligente reflessione intorno le due Scritture, concernenti la Fabbrica della Confezione d' Amech di Mesue; e perchè dopo ciò fatto si sono considerati li sconcerti, che nascerebbero, mediante la diversa natura de i componenti, mettendo il tutto in un tempo medesimo, si è giudicato, e stimato meglio da noi seguir la regola dell' infusion graduata; Siccome ancora per più sicuramente operare; approviamo di mettere in questa Confezione la Coloquintida preparata, deludendo l' opinione d' alcuni, che pretendono possa servire di correttivo alla medesima i cinque giorni d' infusione con gli altri miscibili. Cosa che appresso di noi è falsa, poichè in cinque giorni d' infusione non solo si separerebbero da essa le parti purganti desiderate; ma l' altre maligne, e nocive, di dove resultar ne potrebbero danni notabili, come chiaramente si sente dalle forti ragioni, che in questa Risposta si leggono; con le quali viene bastantemente provata, sì la necessità di preparare la Coloquintida, come di far l' infusione graduata, alla quale opinione come più certa, e sicura, pronti, e resoluti ci soscriviamo.

Io Giovan Battista Parmini affermo quanto sopra si contiene. Ed' in fede del vero mano propria.

Io Vespesiano Petrini affermo quanto sopra. Ed in fede mano propria.

Io Giuseppe Maria Lulli affermo quanto sopra. Ed in fede mano propria.

Io Gio: Varnesi come uno degl' Esaminatori dell' Eccellentissimo

fimo Collegio Fiorentino affermo quanto in questa si contiene. Ed in fede del vero mano propria.

Io Domenico Stefani affermo &c. Ed in fede &c.

Io Domenico Frizzi affermo &c. Ed in fede &c.

Io Cosimo Monfettini affermo &c. Ed in fede &c.

Io Zanobi Cipriani Speziale secolare de RR. PP. di Certosa di Firenze affermo &c. Ed in fede &c.

Io Agnolo Fontani affermo &c. Ed in fede &c.

Io fra Bernardino Franci Speziale in S. Croce di Firenze affermo &c. Ed in fede &c.

Io Niccolò Bianchi affermo &c. Ed in fede &c.

Capitolo di Lettera del Sig. Santi Carli Speziale in Pescia.

SArei dell'istesso parere, che li Speziali dovessero camminare con regole certe, e canoniche; e per ciò mi son sempre servito dell'infusione per la fabbrica della Confezione Amech di Mesue fatta graduatamente, e della Coloquintida preparata. Restando sempre a' suoi comandi, &c.

Parere dell' Illustrissimo Signor Antonio Vallisnieri: Publico Professore di Medicina Prattica nello Studio di Padova, &c.

Intorno la fabbrica della Confezione Amech di Mesue.

SE dobbiamo imitare nelle operazioni dell' Arte nostra le Operazioni della Natura, non dobbiamo nel comporre le cose, farle, per così dire, tutte in un colpo, ma appoco appoco rammassarle, disporle, e di grado in grado perfezionarle. Altrimenti in vece, che ne risultasse il desiderato Componimento del Misto, ne riuscirebbe un confuso mescuglio senza la dovuta armonia, e privo di quella forza, e di quella grazia, che si desidera. Quindi è, che interrogato, se nel comporre la Confezione Amech di Mesue sia meglio farla graduatamente, cioè infondendo gl'Ingredienti uno dopo l'altro, giusta l'indole de' medesimi più, o meno facile da sciogliersi, ovvero tutti in una volta, ho risposto subito graduatamente, come operazione più confacente alla ragione, e all' universale maniera di tante Composizioni, che si fabbricano tutto giorno nell' Arte nostra. E forse Mesue nonne diede così minuti riccordi, supponendo la cosa già nota ai periti dell' Arte, e rimmettendosi alla prudenza loro. &c.

Estratto

Estratto di una Lettera dell' Illustrissimo Sig. Alessandro Knips Macoppe Profess. de Sempl. nello Studio di Padova in risposta à richiesta fattagli del suo parere sopra l'infusione de Componenti della Confezione Ameeb di Mesue.

ESsendo l'origine di questa quistione il testo di Mesue (lib 3. de re Med.) dove dice; *Macera dies quinque sero lactis* f. g. (aggionge Sylvio *seri lactis* lib. IV.) *in vase vitreo strictis oris*, *& obturato*, *&c.* dall'esame di questo Canone si rileverà lo stato della quistione medesima; e dalla natura, intenzione, e fine dell'operazione si potrà raccogliere qual sii delle opinioni in contesa la più ragionevole.

Una macerazione d'ingredienti quasi tutti di diversa tessitura, e proporzione de parti componenti, fatta per lo spazio di cinque giorni a vasi chiusi, sembra essere un misto d'operazioni delle più riguardevoli dell'arte, sono, macerazione, infusione, fermentazione, e putrefazione. In questa operazione di cinque giorni non solo s'amolliscono, e si separano alcune parti, ma si mettono altresì in un moto intestino, e fermentativo; sicchè in questo misto d'operazioni, ricercandosi prima quale di loro sii più diretta al fine dell'artefice; si rinvenirà finalmente qual modo, e regola di quella sii più Canonica, e sicura.

Tutti gli effetti di questa operazione benchè molti, possono ridursi però alla separazione, o alla mutazione d'alcune parti degl'ingredienti; per l'uno, e l'altro effetto ogn'una di queste operazioni sembra efficace, ma non già egualmente confacevole al fine dell'artefice nella composizione; quale sembra essere, estrarre dagl'ingredienti, per via de Mestrui, quella parte, in cui risiede la virtù lo-

so, detta nell'arte *Nucleus medicamentosus*; ed ottenerne una tintura, o un estratto conveniente, ed utile alla fabbrica del suo Lattovaro.

Essendo qunque la Confezione Amech nella classe dei purganti composti, dovrà l'artefice esigere da questa operazione un estratto solutivo; ed a questo fine si serve d'un Mestruo Acquoso *ex prædominio*, come è lo siero, ed il succo di Fumaria, atto à sciogliere le parti gommose con qualche porzione di sostanza rajosa, nelle quali consiste tutta la forza del purgante.

Insegna la Sperienza, che se'l misto è di tessitura gommosa viene sciolto da mestrui Acquosi, e se di tessitura rajosa resiste à quelli, e cede solo ai Mestrui Zolforei, e spiritosi; come s'osserva in tutte l'infusioni particolari de purganti vegetabili fatte nell'Acqua, che rendono un estratto gommoso, dalli di cui ressidui si separano poi con l'acqua ardente le parti rajose, resistenti al Mestruo Acquoso. Ora, se ad ottenere questo Estratto di tutta perfezione, si ricchiede questo misto d'operazioni, dovrà l'artefice in conseguenza intraprendetle con tutto il rigore dell' arte.

Che la fermentazione sii un valido correttivo dei purganti, l'assicura la Coloquintida, dalla quale, fermentata co'l mosto, dopo la distillazione d'uno spirito infiammabile amarissimo, si ne ricava un mitissimo, e temperatissimo estratto solutivo, restando nella fermentazione rintuzzata dall'acido del tartaro l'acrimonia volatile della medesima. Ma in questa Macerazione di cinque giorni, abbenche le parti slegate si dispongano alla fermentaeione, per diffeto di molte circostanze però non ponno arrivate alla perfezione di quella; onde n'insorge più tosto una putrefazione, ò sii corruzione ad *acorem*, degl' ingredienti capaci di conseguitla, come il siero, le passule, i prum, e l'istesso succo di Fumaria facilissimi ad inagrire

Le fermentazioni nell'arte si premettono alla distillazione dei Spiriti oliosi; e la putrefazione alla distillazione dei spiriti urinosi; essendo che nella fermentazioni i sali essenziali

dei

dei vegetabili promovonsi in stato di fluore, & assotigliando le parti oliose, volatilizzansi con esse in spiriti infiammabili; e nella putrefazione i medesimi, slegati dalle parti terrestri e Zolforee più grosse, e congionti con gli ogli più assottigliati, si volatilizzano in Spirito, ò sale urinoso. Questi stati di Sali, e Zolfi s'avrebbero à procurare negl'estratti solutivi, quando fossero correttivi dei purganti; ma si è osservato nella fermentazione della Coloquintida, che quello spirito amarissimo, che si sublima nella distillazione, diviene bensì un leggiero purgante, ma torminoso: dove che se la fermentazione nell'attenuazione delle parti Zolforee, e rajose, non è bastante di frenare il torminoso nel purgante, che s'avrà da sperare dalla putrefazione, e corruzione? in cui all'esaltazione de sali acri volatili restando soggiogati i Zolfi nella parte rajosa, si verrebbe ad accrescere la virulenza torminosa. L'estratto purgante consiste in certa proporzione di parti saline, e resinose; la quale essendo distrutta dalla fermentazione, e putrefazione, dalle quali vengono esse parti diversamente disposte, restarebbe più tosto distrutta ò malamente alterata, che utilmente coretta la forma del purgante.

Se dunque non v'è da luoco la fermentazione, ò putrefazione per ottenere dagl'infusi un estratto solutivo in ordine alla nostra composizione; dovrassi ristringere l'utile di questa operazione alla Macerazione, ed infusione; le quali nulla cedono alle altre operazioni nella correzione dei purganti; e sono di più ambedue una specie d'*analisi*, che nella materia de Medicamenti fanno vedere in che parte d'essi consista la Virtù, e la forza, e sono valevoli à separare le parti utili, e benigne, dalle inutili, e nocive senza alterare la proporzione naturale di quiete ne suoi componenti. La Coloquintida Macerata, ed infusa lo spazio di quindeci giorni in acqua, senza altro correttivo, diviene un soavissimo purgante, e ciò dipende dal Mestruo acquoso, che scioglie solo le parti gommose con poche rajose; lasciando intatte la maggior parte di queste, nelle quali risiede la mag-

F 3 giore

giore virulenza del purgante; come anco nelle parti mucilaginose, e grosse, che vengono attenuate, e sciolte dalla lunga macerazione. Ora, ottenendosi da queste operazioni tutto ciò, che si ricerca per avere un estratto solutivo di tutta perfezione; quanto queste saranno fatte da mano più maestra, tanto saranno di maggiore utilità, per la nostra composizione.

Nell'infusione s'impegna il mestruo delle parti sciolte, e slegate dal misto; dunque nell'infusione di solubili diversi, si dovrà osservare le di loro maggiori, ò minori resistenze all'azione del solvente: con questa regola, ch'il solubile più difficile debba infondersi prima del più facile; ed ecco necessaria la graduazione: Altrimenti il solubile più facile introdotto prima nei pori del mestruo, occupando lo spazio di quelli, escluderebbe le parti del solubile più difficile; e perdendo molto di moto, e d'energia le parti istesse del solvente nel primo scioglimento del solubile più facile, si rendono incapaci di sciogliere il solubile di maggior resistenza: Si che se l'intenzione dell'artefice è d'ottenere da tutti gl'infusi certa porzione d'estratto solutivo, deve obbligarsi ad un sistema di graduazione, determinato dalle osservazioni fatte nell'estrazione delle tinture in particolare d'ogni purgante infuso; altrimenti sarebbe superfluo accopiare solubili di diversa tessitura.

Nelle dissoluzioni fatte da mestrui acquosi s'osserva questa legge, che, imbevuti ch'essi siino di certa porzione di solubile, escludono ogn'altra parte della medesima natura; così certa porzione di Sale sciolto nell'acqua non dà luoco, se non ad una altra quantità di Sale d'altra specie. Ora, essendo gl'estratti purganti del mestruo acquoso d'una istessa sostanza gommosa, impregnato che ne sarà il mestruo del più facile à sciogliersi, perderà l'azione circa il più difficile; quando però non fosse egli in certa proporzione al solubile, che potesse assorbire tutto ciò, ch'è separabile in molto tempo da quello.

Così ancora, nella sola macerazione, ad oggetto d'ammollire,

mollire, e rilassare solamente le parti del misto senza alcun riguardo all'estrazione delle medesime, non è fuori di proposito, l'osservare il sistema della graduazione secondo la più stretta, o rara, e floscia tessitura degl'infusi; perchè quel tempo, che si ricerca, à scioglier le parti più unite, l'istesso può conciliare alle parti più slegate un moto fermentativo, ò corruttivo, inutile alla segregazione delle parti gommose, che dall'operazione s'attendono.

Ne vale il dire, che nell'infusione alla rinfusa, l'assenzio, il timo &c. possano impedire la corruzione d'alcuni ingredienti; perchè i pochi Sali volatili oliosi di quelli non sono sufficienti, à trattenere il fluore di sali, che s'esaltano nel siero, ed altri ingredienti facili ad inagrire. Le piante anti-scorbutiche, tuttochè pregne di sali urinose, ed armoniacali, macerate per due giorni nel siero, inagriscono anch'esse; essendo i di loro sali trasportati nel medesimo fluore dagl'acidi esaltati nel siero, ch'hanno ragione di fermento in questa trasmutazione.

A questo riguardo Moise Charas (Pharmac. Reg. Tom. I. Cap. XX. de op. elect & Confect.) con gl'autori dell'Antidotario Londinense (Pharmac. Colleg. Londin. Cap. de elect.) nella fabbrica della Confezione Amech ristringe l'infusione allo spazio di ventiquatro ore d'alcuni semplici atti, à lasciarne in questo tempo nel Mestruo una utile tintura; estraendone degl'altri di più facile soluzione per via di semplice cottura il bisognevole per la sua composizione. *Illud* (dice egli) *quoque observandum fuerat omninò impossibile, infusionem in sero lactis præscriptam, toto quintiduo citra acorem supervenientem, aut insignem alterationem integritatem servaturam* Dove che parmi dover concludere con il medesimo; *Illud enim* (parlando delle diverse opinioni circa la contesa operazione) *manifestum esse poterit insignem medicamentorum numerum, alia atque alia, substantia donatorum, & facultatibus discrepantium, varietatem quoque infusionis, & decoctionis insinuare, &c. nec unum idemque*

que tempus semper competere ad elieiendas illorum vires, hasque in compositionem dictam transfudendas; cioè che nella fabbrica della Confezione Amech l'infusione graduata si debba preferire all'infusione *simul, & semel &c.*

Ristretto d'una Lettera responsiva del Dottiss. Sig. Giambattista Scarella di Padova intorno la fabbrica della Confezione Amech di Mesue.

MEsue gran Medico, ma di nazione barbaro, ed in Clima diverso dal nostro, negl'antidoti non usò servirsi di tutta l'accuratezza, nelle loro compositioni e manipolazioni, e fù corretto da molti gravissimi Auttori, che non vollero *iurare in verba magistri*, ma seguir la ragione, e l'instrutioni dell'arte; quindi è, che il Fuchsio, il Crasso, Simforiano, Campegio, ed'altri molti col Manardo non s'astennero di divulgarne molti errori; e benche nella sua composizione Amech non scriva egli *secundum artem*, che non fù suo uso, si vede, e si legge però, che tacitamente l'habbia supposto, mentre in molte composizioni non ci prescrive la quantità del mele per la loro consistenza, onde lascia all'artefice di ponervi il peso; anzi io credo, che ciò che scrisse nella graduazione de Decotti volesse intender anco delle Infusioni.

Fra gli Autori poi, che hanno corretta questa confezione, il Rondeletio chiaramente scrive, che questa, come dicono i Speciali, ricetta si fatta, *sine arte composita videtur*. Il Renodeo nel suo antidotario, seguendo l'orme del dottissimo Fernelio con la correttione del Plantio, fà graduata detta infusione, e soggionge, *Mesue contra artis precepta indebitè, & confusè misceri, cum tamen usus pravus est immutandus, optima namque est qua ad melius fit mutatio*; e ciò diede occasione a chi scrisse la Farmacopea di Londra di scielger l'ordinazione del Fernelio col

lio col far l'infusione di un sol giorno; come di quelli ingredienti, quali vengono repplicati nella Decozione, che deve esser graduata per norma dell'Infusione; e ciò lasciò scritto Fra Donato d'Heremita nel suo Antidotario con tali parole: *che quelle cose che sono di sostanza dura, e densa, dalle quali la qualità difficilmente si separa, si debbano per molto tempo infondere, e per il contrario quelle che facilmente depongono la loro virtù nel liquore, e sono di rara, e tenue sostanza per poco tempo s'infondono*: e segue, *in somma quelle, che sostengono gran cottura vogliono più infusione, e quelle di minor cottura, meno*. Ecco che la graduazione de decotti debbesi usare nelle Infusioni.

Mose Charas Medico già del Re d'Inghilterra nella sua Formacopea Regia con tutta libertà corresse la confezione Amec di Mesue, e sentite come taccia egli la di lui composizione, e segue l'infusione graduata contro la prescrizione del medesimo. *Pharmacopæi in hujus confectionis preparatione Diu ancipites fuere ob descriptionum varietatem, dolsei injusta propositione traditas, ac perversam Methodum ab antiquis præscriptam: illi præsertim qui crimine insigni se implicari crediderunt, si vel tantillum ab horum doctrina & traditionibus recederent, ideoque peritos Medicos in consilium adhibere reensarunt, qui rem ad meliorem normam deducerent; illud enim manifestum esse potuit insignem medicamentorum numerum alia atque alia substantia donatorum, & facultatibus discrepantium, varietatem quoque infusionis & decoctionis insinuare, & ad multa, variaque media confugiendum esse, nec unum idemque tempus semper competere ad eliciendas illorum vires, hosque in compositionem dictam transfundendas. Illud quoque observandum fuerat, omnino impossibile fuisse, infusionem in sero lactis præscriptam, toto quintiduo citra acorem supervenientem aut insignem alterationem integritatem servaturam*.

Anco al dottissimo Matthioli fu dal Baldino Aromatario suggerito questo errore di Mesue, e scrisse nel Libr. V. delle sue Epistole, e confesso l'errore medesimo, volendo pure, che l'infusione di cinque giorni nel sero sii pregiudi-

ciale

ciale all'ottima composizione; e che il Rabarbaro non soffre decozione, dovendo esser solamente infuso. Ed il Marinello ne Precetti della Formacia non vuol che il Rabarbaro, per ricever la facolta dejettoria, stii più di un giorno infuso.

Jacopo Silvio pure nel capo dell'Infusione scrive: *tempus autem quo id fit varium est nam nunc infunduntur semihoram, nunc horam, nunc horas plures, dies, menses pro varia medicamenti natura, & aliis Medicorum Scopis Ut enim quadam parum diu terenda & coquenda, sic infundenda quod virtutem habent, vel imbecillam, vel superficiariam, & rara sint admodum, &c.* Vedesi, che il Silvio vuole che nell'infusioni si dobbiamo servire della graduazione come nelle Decozioni.

L'Osmano nella Chiave Farmaceutica Seroderiana scrive dell'infusione: *quæ duram habent substantiam & compactam, & qualitatem firmiter substantiæ adhærentem diutius terenda, vel infundenda sunt, quæ raram & imbecillam minus.* Eccovi la graduatione e ne Decotti, e nelle Infusioni.

Nicolò Fontano nelle instituzioni Farmaceutiche scritte per li Speziali Amsterdam, ei prescrive in questa Confezione la graduata infusione: *Sic tamen ut primo die infusionis indantur quæ diuturniorem coctionem substinent, ut Polypodium; secundo Myrabolani, pruna, passula & Colocynthis; quartò Rhabarbarum; quintò denique flores rosarum, violarum, Epythymum, eo ordine, quo Macerata simul coqui possunt.*

Il Poterio nella sua Formacopea spagirica nel capo dell'infusioni vuole, che s'osservi l'ordine che nelle decozioni insegna l'arte; *tempus quo id fit varium est, quod passim in Decoctis, Extractis, Destillationibus, & aliis operationibus observare licet.*

Questo è quanto la memoria mi ha prontamente soggerito, &c.

Io Fra

Adì 20. Marzo 1708. Padova.

Io Fra Petronio da Verona Infermiero de P.P. Capuccini di Padova, ricercato della mia opinione sopra la compositione della Confezione Amech di Mesue, approverò sempre quella, che vien fatta graduatamente, ponendovi i componenti uno dopo l'altro secondo l'esigenza, e natura delli stessi, e ciò fondato sopra l'esperienza d'altre Composizioni da me fatte con quest'ordine, riuscite sempre megliori, che mescolate confusamente, e tutte ad un sol tempo.

Io Bortolo Gardelini Priore dell'Università de Signori Speziali di Padova approvo la sudetta opinione.

Io Gio: Pietro Viani Capo Speziale nell'Ospedale di San Francesco Grande di Padova affermo la sudetta opinione.

L' A V T O R E
A CHI LEGGE

SE Vi degnerete, o mio amorevole Leggitore, andar leggendo questo mio sconcio lavoro, averete occasione di compatire, come vi prego, non solo gli errori miei proprj, ma quegli eziandio dell' Impressore, che stante la mia lontananza ne hà commessi non pochi. I più rilevanti mi è piaciuto correggere, rimettendo i più leggieri alla vostra discretezza; E vivete felice.

Carte	Verso	Errori	Correzioni
5.	18.	abbenchè	benchè
6.	26.	Adenanza	adunanza
8.	1.	circempozione	circonspezione
	24.	Anico	Anicio
	28.	Tumaria	Fumaria
	30.	fare ameno	far di meno
9.	20.	facciono	facciano
	28.	ne' sno'	ne' suoi
11.	12.	Chi che	Che che
12.	30.	l'	lo
15.	15.	del	dal
16.	10.	*in decoctionem*	*in decoctione*
	28.	accaschi	accada
20.	4.	ed abbenchè	e benchè
	20.	ad altre parre	ad altre parti
21.	2.	accascherà	accaderà
36.	9.	e larghi	allarghi